



ANNO II N. 8 (20)
LIRE DIECI

BRONTE ALLO SPECCHIO

DIREZIONE E REDAZIONE Via Umberto, 826
Bronte - Cato Corrento Festale N. 10-7455

DESERTA l'asta del bosco "Nave,"

ROSEE SPERANZE ANDATE IN FUMO - DICERIE E INSINUAZIONI

La ditta Petrucci il 24 marzo 1947 ebbe ad aggiudicarsi la legna del bosco «Nave» per cinque milioni e trecentomila. Poiché la legna era buona, costituita in massima parte da quercie, il Sindaco valendosi di un suo dicitto, rimise all'asta il bosco «Nave» con l'aumento della ventesima. Pensava il Sindaco, illudendosi, che un maggior guadagno potesse trarsi dal concorso di un maggior numero di ditte offerenti, e ciò esclusivamente per il bene della cosa pubblica in quanto che, il maggior ricavato sarebbe andato a beneficio delle opere di risanamento edilizio in programma per il miglioramento di Bronte.

Il 10 maggio u. s. così si celebrò la tanto attesa asta del bosco «Nave».

Tutto lasciava sperare bene; grande concorso di ditte, sette o otto, che si affrettarono a fare il prescritto deposito per offrire allo incanto; via vai di automobili, parlotte in sordina fra i vari concorrenti, insomma tutto quel necessario ed immane prelude che precede una gara: che si annuncia concitata, drammatica e serrata, per dare infine la vittoria al migliore offerente. Invece, non l'asta, ma una certa parodia dell'asta, fra lo stupore generale dei curiosi e del Sindaco, fu celebrata, alla scialba luce delle tre classiche candele, che si accesero e si spensero, fra il silenzio sepolcrale dei concorrenti.

A parlare dei concorrenti - dopo quanto è avvenuto, sembra un controsenso. In effetti, ad eccezione dell'apparato scenico, nulla vi è stato e le tre candele hanno sanzionato, SENZA GARA, l'aggiudicazione del Bosco alla ditta Contarino, per persona da nominare, e per il semplice prezzo d'asta, aumentato della ventesima.

Nessuno, diciamo nessuno di coloro che avevano fatto il depo-

sito per concorrere allo incanto, fece il benché minimo aumento, neppure di una lira.

Ma costoro se avevano intenzioni serie di partecipare alla gara, perché non parlarono? E se non avevano intenzioni serie, perché fecero il rituale deposito?

La riserva della persona da nominare, fatta dalla ditta Conta-

rino è legale, ma questa specie di mistero, collegato con la astensione ingiustificata ed ingiustificabile degli altri concorrenti, dà un sapore di romanzo giallo all'accaduto, con oscuri maneggi ed inqualificabili macchinazioni.

E non raccogliamo le insinuazioni e le dicerie del pubblico, che, per disgrazia confusiscono tutte ad una medesima conclusione. Sarebbe bene però che anche tali voci giungessero all'orecchio del Sindaco e dell'Autorità tutoria.

Sarà vero, come si dice, che qualche cosa d'insolito, abbia impedito la libera gara nell'asta del 10 maggio? Indagini il Sindaco, indagini!

Gigi Castiglione ringrazia il Sindaco

Bronte, 12 maggio 1947
Dall'Avv. Gigi Castiglione è pervenuta al nostro Sindaco la seguente lettera di ringraziamento per gli auguri rivoltati allo stesso come neodeputato all'Assemblea Regionale

Illustre signor Sindaco,
La prego di accogliere le mie più vive grazie per il suo gentile telegramma di cui ho avuto conoscenza ieri, dopo il mio ritorno da Roma. Le sue parole buone e generose mi hanno commosso. Certamente la mia cagionevole salute, la tarda età è soprattutto la mancanza di ogni attitudine tecnica, non mi conferiscono la necessaria preparazione al compito cui sono stato chiamato; ma posso assicurarle che la fiducia accordatami dai lavoratori di Bronte avrà, con la mia imperitura e doverosa gratitudine, il suggello del più scrupoloso adempimento dei miei doveri verso la nostra cara terra.

Se il partito dona un orientamento spirituale a guida di ogni azione politica, è pur vero che al di sopra di tutte le forme ideologiche vi è la legge di probità che ha un valore di etica moderatrice ed universale, che la armonizza e

le sovrasta. Con i più deferenti saluti

Luigi Castiglione

Il nuovo Prefetto a Catania

Apprendiamo dai quotidiani che il Prefetto di Catania Dott. Giovanni Vitelli è stato destinato alla Direzione generale presso il Ministero dell'Interno e che al suo posto è stato nominato il Dott. BIANCOROSSO Rodolfo proveniente da Enna. Anche il Vice Prefetto Dott. Mondo Umberto, promosso a Prefetto andrà a raggiungere la sua nuova sede di Ragusa. Mentre porgiamo il più affettuosi saluti ai parenti, con i ringraziamenti più sentiti per quanto entrambi i suddetti funzionari hanno fatto per la nostra città, diamo il benvenuto al nuovo Prefetto, e dalle colonne di questo giornale ci permettiamo segnalare al capo della Provincia che Bronte attende da Lui tutti quei provvedimenti di risanamento igienico che furono promessi dal Dott. Vitelli ed in parte realizzati.

Poiché ci consta con orgoglio che il nostro modesto foglietto è stato sino ad oggi ben visto e letto in Prefettura, ci facciamo un dovere richiamare l'attenzione sui bisogni della nostra città che nel N. 1 di quest'anno, sono stati esposti al benevolo interessamento delle Autorità tutorie.

DIFENDIAMO IL PATRIMONIO ZOOTECNICO

Da alquanto tempo in qua, in Sicilia, e specie nei piccoli centri si assiste ad una rilevante deficienza del mercato alimentare delle carni da macello.

L'uomo della strada non sa spiegare ciò, ma altri, più furbi, o più maligni secondo i casi, pensano che sul fenomeno incidono parecchie cause, non tutte onorevoli e commendevoli.

E noi, in verità, pensiamo che non tutte le malignità siano suggerite da malinteso e da calunniosa orditura di menzogne.

Non mancano infatti, in Sicilia gli animali da macello; il patrimonio zootecnico della nostra regione, poco ha sofferto a causa dei tedeschi e della invasione (o liberazione, se ad altri così piace chiamarla) anglo americana; anzi si è ricostituito e largamente. Allora? Anche in questo settore dell'economia siciliana si sono insinuati la speculazione, il mercato nero, e la pernicioso influenza della svalutazione monetaria.

I proprietari di animali, come tutti gli altri produttori, largamente hanno beneficiato impinguando la loro ricchezza con il prezzo sempre più alto dei formaggi, delle polli, della lana e delle carni. E poiché chi più mangia ha più fame di prima (fame d'oro beninteso, e di carta moneta, per essere più aderenti alla realtà) cerca di ben collocare il suo patrimonio zootecnico nel miglior modo possibile.

In Sicilia, vedete il meno possibile, ai macellai scittanti, beninteso; ma se si presentano nelle varie fiere speculative e mercantili continentali, allora è un altro affare: proprio un affare d'oro!

Costoro, che potranno rivendere la carne da macello nei mercati del continente a lire mille o milleduecento il chilo, comprano con più facilità e pagano meglio.

I proprietari di bestiame che sanno quale faccenda ebbe a subire il patrimonio zootecnico continentale, afferrano la palla al balzo e sanno far bene i loro interessi, riscuotendo fior di quattrini; e tra colui che vende, collocando bene i propri animali da macello e l'altro che compra, ripresentandosi a sua volta di trarne un vistoso lucro, a danno del consumatore continentale, chi ne offre è proprio il povero consumatore

CRONACA...

ECHI DELLE ELEZIONI

L'avv. Schilirò scrive

Sig. Direttore de «Il Ciclope»
Bronte

mi consenta poche parole di ringraziamento sia per i benevoli apprezzamenti fatti dal suo giornale sulla mia attività politica e sia per quegli elettori (e furono ben 7400 circa) i quali nelle recenti elezioni, senza alcuna né personale sollecitazione, liberamente espressero la loro preferenza sul mio nome.

Per chi - mi creda - lavora al servizio dell'idea certi risultati elettorali possono sì essere causa di momentanea amarezza (dell'ingratitudine si lamentò persino Gesti), ma non possono mai fare deflettere dalla linea politica tracciata né fare venire meno l'attaccamento al proprio paese, i cui interessi debbono sempre rimanere al di fuori e al di sopra delle persone e delle ideologie politiche. Ispirando la mia attività politica a tali, per me inderogabili, principi reputo conveniente assicurare attraverso il suo giornale i nostri concittadini che nonostante i risultati elettorali conseguiti in Bronte, che non mi consentono di essere presente a Palermo, sin dove le mie forze lo permetteranno continuerò anche per l'avvenire ad interessarmi, come meglio potrà, del loro e - nostri problemi cittadini. Nostrì, ho detto, perché per quanto stabilito in Catania mi sento sempre legato, quale devoto e modesto figlio, alla nostra Bronte. Ed è per me motivo di contentezza (se sapeste quanta gioia quando ottenni da Scelba il milione per l'Ospedale e le L. 300.000 per Casa Rumbini) ogni qual volta riesco a rendermi utile per il Paese che mi ha dato con i natali l'educazione cristiana della quale vado orgoglioso. D'altra parte Bronte, tanto negletta per il passato e tanto danneggiata dalla guerra, che nel giro di un anno ha per tre volte confermato il suo plebiscito alla Democrazia Cristiana ha ben il diritto di venire tenuta nella dovuta considera-

zione dai Dirigenti del Partito nel quale milito.

Coi ringraziamenti voglia gradire i miei ossequi.

Av Vincenzo Schilirò

«Noi non possiamo che elogiare l'avv. Schilirò per sentimenti espressi nella superiore dichiarazione, ma dobbiamo dire - con franchezza - che non sappiamo spiegarci l'ignoranza di molti democratici cristiani di Bronte, che - nelle recenti elezioni - volendo prendere i soliti due piccioni con l'immane balia, perdettero la fava dell'occasione propria, e videro il piccione andare a cadere nelle mani degli altri».

zione dai Dirigenti del Partito nel quale milito.

Coi ringraziamenti voglia gradire i miei ossequi.

Av Vincenzo Schilirò

«Noi non possiamo che elogiare l'avv. Schilirò per sentimenti espressi nella superiore dichiarazione, ma dobbiamo dire - con franchezza - che non sappiamo spiegarci l'ignoranza di molti democratici cristiani di Bronte, che - nelle recenti elezioni - volendo prendere i soliti due piccioni con l'immane balia, perdettero la fava dell'occasione propria, e videro il piccione andare a cadere nelle mani degli altri».

TELESCOPIO

Si dice che dopo la disinfestazione della zona agricola e urbana di Randazzo, le zanzare hanno fatto il fogotto, dirigendosi verso lidi meno insalubri... per la loro vita.

E si dirigitono verso Bronte a marce forzate.

Si vede che il loro servizio d'informazioni funziona a perfezione. Poiché avranno di certo saputo che qui... non c'è ancora il D. D. T. I....

*

Per le opere di lavori della stradale DUE PALMETTI SARAGODIÙ siano stati sospesi. Perciò...

Per le opere di lavori della stradale DUE PALMETTI SARAGODIÙ siano stati sospesi. Perciò...

Per le opere di lavori della stradale DUE PALMETTI SARAGODIÙ siano stati sospesi. Perciò...

Bella cosa la democrazia per certuni!

*

La carne di vacca appare di tanto in tanto agli uncini delle nostre macellerie, anzi di qualche macelleria. E vendendo sola sola tra tanti montoni ed agnellotti... diventa rosca, nera, cambia di colore, come per la vergogna. E' non sente neppure la vanità di farsi chiamare «carne di prima» e modesta ed umile si lascia vendere come carne... infornata. Se la potessero affiancare alla carne congelata, non si farebbe un'opera di bene?

Come la tela di Penelope

Dal 5-5-1947 è stato ripristinato il razionamento dell'energia elettrica e, noi, tra un momento e l'altro, ci facciamo un dovere informarvi i nostri lettori:

Lunedì e Domen. dalle 0 alle 24

Martedì e Giovedì » » » » 21 e 22,30 » 24

Merccoledì e Sabato » » » » 19,30 » 24

Venerdì » » » » 19,30 » 21 » 24

Coraggio, pazienza, petrolio e aromi!

Oggi grandioso successo del «ROMANZO DI UN MEDICO»

Sabato: L'EAGLE LION FILMS presenta

RACCONTO D'AMORE

È un grandioso film, non mancate di vederlo

DIGITALIZZATO DALL'ASS. BRONTE INSIEME ONLUS -

IL BRIVIDO DELLA PAURA
e la...farsa del brigantaggio

Se fosse accaduto un anno addietro, il fatto non si sarebbe svolto in modo così... roseo. Figuratevi, la corriera Bronte Cesarò assalita da un individuo armato e l'autista costretto a fermarsi dalla forza persuasiva proveniente da un fuicile puntato su di lui!

Superfido fuori misura e al di sopra di ogni previsione, proprio ora, che i più titolati a simile atto di audacia, Barone e Spilacci, sono al fresco da parecchio tempo, e Giuliano non esista il suo mestieraccio da queste parti! Ma intanto è accaduto. Il due maggio scorso, un povero diavolo, tal Fornillo Nicolò si è cimentato in sì brigantesca impresa e come un uume corrucciato spianò il suo fuicile contro Grasso Salvatore, autista della corriera.

La scena fu rapida e così impreveduta nella successione improvvisa degli eventi, che a tutti gli assistenti mancò la possibilità della valutazione esatta di essi.

Un mulello sbarazzato, al rumore dell'auto, cominciò a caracollare e poscia vinno dalla bisarria del suo istinto pungente, ruppe la cavezza e si diede a fugga precipitosa. Difficile era riprenderlo e più ardua l'impresa se l'autocorriera non si fosse fermata.

L'autista sgraziò la marcia e si appressò a fermarsi il veicolo, allorché dal Fornillo, non credendo che l'auto dovesse fermarsi, per rendere più efficace la sua ingiunzione di fermo, imbracciò il fuicile e lo puntò minaccioso contro l'autista.

La tragedia improvvisa osteggiò minacciata da quelle due canne di fuicile e degenerò nello spavento e nel panico diffusi fra i viaggiatori. L'autista... Grasso diventò negro in pochi istanti per l'effetto... diluente della paura subita. Il Sindaco di Cesarò, anche lui sul postale, dubito del prestigio della sua carica, di fronte alla cieca ed indiscriminata minaccia del fuicile, e due Carabinieri, anche loro sull'auto, si trovarono di punto in bianco, di fronte alla ingrata prospettiva di chi sa quali ignovoli sviluppi della situazione.

Le donne, come le-ache in Campioglio, e i bambini, come pulcini strepitavano a più non posso e in quel parapiglia, tra chi voleva scappare e chi non voleva restare in attesa del peggio, i due bravi militi scesero dalla corriera e si affrettarono a togliere dalle mani del Fornillo quell'arnese pericoloso. E poiché i fuicili a volte sparano anche da soli, i due militi si affrettarono anche a togliere dalle canne le cartucce... Le cartucce? e dovevano? Il fuicile era scarico! Dunque, le due canne puntate sull'... Grasso addiritto, erano come due innocui occhietti senza vita, erano come due bucce senza nocce? Proprio così!

Ah, per diavolo, tanto spavento per un fuicile senza anima! Le donne, frotte nel lor amor proprio, raccattarono da terra il loro coraggio; i bambini smisero di ferir piti, l'autista ritornò Grasso ed il Fornillo, andato in Caserma accompagnato dai Carabinieri. Egli, chiari i fatti, poco dopo, fu, messo fuori dall'albergo Cipolla, ma il fuicile venne sequestrato ed inviato in Pretura. E il mulello? Corre ancora: infatti fu l'unica causa della tragica omicida avventura...

siciliano.

Qualcuno a questo punto potrebbe obiettare che non è possibile tale indagine speculazione perché l'Alto Commissario ha proibito con norme rigorose la esportazione del patrimonio zootecnico. Ma poi dobbiamo credere alla virtù tasmaturgica di simili disposizioni?

Quante disposizioni, proibitive ed impeditive sono state emanate per evitare la fuoruscita del grano? E il grano prava? Sarebbe strano che anche le carni del uccello, non passassero!

Si dirà, che tutto ciò è potuto accendere, perché non avevamo ancora alcuna certa autonomia tanta desi derata da alcuni, e quindi, come sempre lo sfruttamento dei sicilianii a favore dei continentali, si ottiene nei modi più impensati, anche sotto l'ombra degli tempi e delle disposizioni allo commissariati.

Ma ora abbiamo l'autonomia. Il nostro piccolo patrimonio sarà capace di difendere il nostro patrimonio zootecnico contro le spoliazioni più o meno eleganti dei continentali e contro la ingordigia degli speculatori nostrani?

Non sappiamo; ma certo, questo è un interrogativo che devono porsi parecchi dei nostri rappresentanti al parlamento e dovranno risolverlo, una buona volta, ma nello interesse esclusivo della economia siciliana.

DUNNE

L'Ann. Comunale
è diventata rossa

Da parecchi giorni circolano in paese dei biglietti antimoteg, se pur non profumati, contegosi e riguardosi, se pur perentori e indolenzibili. Sono a firma, ahil, dell'Esattore e Tesoriere Comunale che dir si voglia.

Incominciano con «Ilm. Sig. >>> (e il cuore si interessenza a tanta gente) e finiscono con un «S. V.» è invitata a pagare entro il 10 maggio, pena gli atti esecutivi» (e qui il cuore s'impresisce!)

Cosa accade? Ecco è un più lungo a dire: tutta la colpa è dell'acqua potabile.

Il Comune si è accertato che si è fatto consumo eccezionale dell'acqua potabile, ha accertato che da vari anni ogni singolo utente ha consumato (nonostante che il motore non funziona) centinaia e centinaia di metri cubi di acqua; ha stabilito che per ogni metro cubo debba pagarsi lire cento; ha sommato i metri cubi, e ha moltiplicato le lire cento per se stesse ed ha fatto inviare i biglietti suddetti.

E così c'è chi deve pagare ben lire centosettantamila per consumo d'acqua, chi settantamila e giù di lì, fino alla misera somma di lire otto o diecimila. Indubbiamente il Comune con armi e bagagli è passato al... blocco del popolo, se vuole così di punto in bianco attuare una specie di socializzazione del patrimonio privato.

E ciò nonostante, dobbiamo ringraziare sia il motore, utilizzato per il sollevamento dell'acqua, sia gli operai addetti al medesimo.

Il motore, pazzellone, spesso non funziona; e gli operai, a volte sono occupati di sabotaggio; ma se il motore

NEL 16° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI BENEDETTO RADICE

1854 - 1931

Se in classe aveva imparato che « in fama non si viene sotto culture », aveva appreso pure che i migliori fra i suoi concittadini, per emergere, avevano dovuto allontanarsi dal natio borgo selvaggio. E quanto selvaggio fosse questo paese, egli sapeva dalla sua infanzia, quando, nella insurrezione del 1860, nei contadini e operai brontesi si scatenò la belva che sta rannicchiata in fondo ad ogni uomo: ed egli - a sei anni - trascinato per mano da una povera donna, fuggiva piangendo verso Maletto, portando nelle pupille esterefatte il baleno degli incendi e la visione sanguigna dei massicci. A parte l'amarezza di questo ricordo che l'accompagnerà nel resto della vita, fino a quando ne avrà consegnato la narrazione alla storia, egli non vuole rassegnarsi a vegetare dentro l'angustia del nostro orizzonte per insegnare i primi rudimenti nelle scuole primarie o rifugiarsi in un angolo del municipio a smaltire la noia sulle ordinarie pratiche d'ufficio. Compì gli studi al Collegio Capizi, non poteva, neanche se avesse voluto, recarsi a Monreale a completare la sua istruzione, dato che Bronte era stato sottratto a quella diocesi illustre ed aggregato ad un'altra.

Non era ricco, né poteva sperare aiuti da parenti o mecenati. Tuttavia, al cheto vivere e al pasto - frugale, consumato fra le pareti domestiche, preferì l'incertezza del domani e la trepidazione dell'avventura. Si staccò dai suoi e s'immerse nei grandi centri urbani, alla ricerca dell'alti consistam. La svegliezza del suo ingegno, la vivacità del carattere, l'arguzia con cui condiva la conversazione, gli cattivavano simpatie e gli facilitavano aderenze e occupazioni retributive, dandogli in un pari tempo modo di erudirsi, più e meglio che non avrebbe fatto con una vita sedentaria.

Fu a Roma: e il fascino che emana da quelle millenarie antichità lo sedusse tanto che impiegava le ore libere nello studio dell'archeologia romana e cristiana. Era edieto, sempre che « lo potess », mescolarsi ai gruppi di turisti per fare sfoggio della sua cultura e spiegar loro con garbo e disinteresse, il significato di un rudere, il valore di un monumento, la bellezza di un'opera d'arte. Furono questi contatti con gli stranieri che fecero nascere in lui il desiderio di apprendere le loro lingue e visitare i loro paesi.

Aspirazione, questa, che saprà realizzare. Lasciò Roma e si trasferì a Firenze, dopo però avere incaricati di insegnamento presso istituti privati; mentre la sua brama di imparare si saziava nella contemplazione dello splendore artistico di quella Atene italiana, e nell'apprendimento della lingua che li nasce e fluisce, viva, limpida e schietta, come acqua di polla. E lì, ebbe pure la consolazione di conoscere colui che doveva divenire il suo grande amico: Renato Fucini, il simpatico scrittore che fece, con le sue Veglie, la delizia della nostra fanciullezza. E per lui, che fu suo consigliere e protettore, Benedetto Radice



Il prof. osserva delle terracotte rinvenute nel nostro territorio

conservò una devozione che la distanza e gli anni, nonchè affievolite, rafforzano, estrinsecandosi in graziosi doni che il Nostro invierà allo scrittore, e con l'imposizione del nome al suo unico figlio. Anche ora, tutte le volte che entro nello studio della sua casa, che egli abbandona sedici anni or sono, veggendo dietro i vetri degli scaffali l'uno in vista dell'altro, guardarsi dalle fotografie, come a perpetuare la loro amicizia, oltre la morte.

Diventò professore di francese, dovette recarsi a Sondrio e dimorarvi alcuni anni. In seguito fu trasferito ad Empoli: e in quell'istituto ebbe, come collega, Ettore Romagnoli, allora giovanissimo, che doveva, poi, rivelarsi il più grande traduttore di Aristofane e dei tragici greci. Non ritornando più al suo paese per godersi le vacanze estive, Benedetto Radice, iniziò i suoi viaggi all'estero, a cominciare dalla Francia, per acquistare la perfetta conoscenza della lingua di cui era divenuto insegnante. Avendo anche appreso un po' l'inglese, appena fu in grado di scambiare le frasi più necessarie, si spinse fino a Londra. Ed era piacevole sentirgli narrare del primo incontro col poliziotto alla stazione di quella metropoli, e come l'uno non riuscisse a capire l'altro, finchè un signore - che battezzava l'italiano - non si affrettò a rintracciare un'amico di cui aveva l'indirizzo.

« Nessun popolo, mi diceva, è più monarchico d'Inghilterra, e nessun'altro ha una lingua anarchica come la sua ». Ed lo, che la studiava, confermando l'esattezza della definizione, credetti opportuno aggiungere che essa somiglia ad un idioma infantile.

Le sue perorazioni non si limitarono a questi due paesi: ma si estese in Belgio, all'Olanda e perfino alla Danimarca.

Piccolo di corpo, le sue gambe non sembravano eadeguate al suo dinamismo e l'esiguità del torace al suo armento. Era il viandante che non si stanca dietro la seduzione dell'ignoto e, per il quale, la più gran gioia è sempre all'alt'iva. Aveva della ferocezza che non era facile piegare; una sincerità che si sfogava in giudizi mordenti; un cuore che invecchiando, bruciava tuttavia di giovanile entusiasmo; un coraggio che sapeva fissare con freddezza il volto del rischio. In una stagione, assai luttuosa per nostro paese, quando l'epidemia colerica s'abbatté con violenza distruttrice, facendo il vuoto nelle famiglie, egli, contro i pavidi che fuggivano il contagio, diede nobilissimo esempio di abnegazione e di amore fraterno. Alla testa di pochi generosi, sostitì il sindaco e gli assessori (che avevano messo in salvo il loro carname) organizzando soccorsi, e apportando l'ordine e il conforto là dove regnava la confusione e

l'abbandono.

Ogni iniziativa che meritasse di essere avviata, lo trovava accogliente ed incoraggiante. Era solerte e faticoso. E allora che rientrò in Sicilia, perchè gli era stata assegnata una cattedra a Palermo, già maturo di anni e stanco di viaggiare, esplicherà la sua attività facendo delle escursioni nel campo della storia. Fu così che ebbe inizio quell'annoso e sfiatante lavoro di ricerca minuziosa in archivi e biblioteche ecc. che gli fornì il materiale, raccolto poi nei due volumi, che intitolò: « Memorie storiche di Bronte ».

Spronato dall'ammonimento di Pinio: « turpe est in patria vivere et patriam ignorare », volle sapere quale fosse la storia di suo paese e, scrivendola, fallì conoscere agli altri. Compse all'opera delle monografie, descrivendo le vicende più salienti, che vanno dalle Origini di Bronte, con le nove eruzioni dell'Etna, alle notizie sui casali e feudi, sulle chiese e conventi. Ma la documentazione più importante è quella che verte sull'ammiraglio Nelson e la Duca; Bronte nella rivoluzione del 1820 e nelle agitazioni del '48 e '49; l'insurrezione del 1860 e la repressione fatta da Nino Bixio; il Collegio Capizi. Non solo. Ma sulle tracce di Giuseppe Cambalì (che, nel primo dei due volumi, su Nicola Spedalieri, aveva profittato sommarariamente alcuni cittadini brontesi) volle scrivere delle complete biografie, due delle quali ancora inedite. Esse riguardano i fratelli Placido e Saverio De Luca; Arrigo Spedalieri; Monsignor Saltano; Biagio Caruso; Mancuso; quelle di Enrico e Giuseppe Cambalì, che non ebbe il tempo di scrivere. Sconfidando poi dal campo storico, fece pure qualche capitana in quel letterario. Ma ignoranza su quali argomenti, non essendo stati ancora dati alle stampe. Il Ciclope non mancherà di farne conoscere qualcuno ai suoi lettori. Ci asteniamo, per ora, di dare un giudizio critico sull'opera di Benedetto Radice, riservandoci di farlo in altra occasione.

Oggi - anniversario nella sua morte - ho voluto rievocare la figura dell'amico scomparso, e come feci ai suoi funerali, ricordare ai dimentichi e agli indifferenti che egli ci ha lasciato esempi che vanno imitati, e che la sua diciottenne fatica merita tutta la nostra riconoscenza.

L. Margaglio

NOVELLA CICLOPICA

IL SUPPLIZIO DI TANTALO

di Benedetto Radice

Vivevano sparsi per la campagna, a piè dell'Etna, feroci, attenti senza leggi, senza re, aiutando in cima ai monti e in caverna trogloditiche. Ormuno era padre e re nella famiglia. La terra non arata, non seminata, non piantata, grazie ai nuni d'acqua ogni generazione di frutti. Giove mandava a tempo lo ploggio fecondatrici, e limpidi ruscelletti, serpeggiano fra l'erbe alte, spengono la sete. Gli antichi li chiamarono Ciclopi dal solo occhio circolare in fronte. Di dove venivano?

chi lo sa? Da quanti millenni abitavano quelle catarone? chi lo sa! I poeti e storici li cantarono e li narrarono. Erano giganti vestiti di caprine pelli. Alcuni guisavano al pascolo le greggi che loro davano il latte, ne taceva bevanda; altri operai minatori lavoravano sotterra.

La leggenda li dice figli di Gea e di Urano (nella terra e nel cielo). Tré di questi ciclopi: Bronte, torante, Pirapuzio, erano incedute ardite. Steropa occhio lucente, ora ministri di vulcano nel-

la facina dell'Etna. Di notte sonavano i martelli sulle incedine divine con rimbombi tali che non tremava la terra e facevano nel sonno sobbalzare i dormienti. Le braccia vigorose di Bronte fortarono le armi di Enea, il tridente di Nettuno, il cocchio del sole, le folgori a Giove nella battaglia contro i Titani, onde essi giacquero fulminati. Ma i Ciclopi dimentichi dei favori degli dei, prevaricarono, divenendo divoratori di uomini: Giove pressò di loro terribile vendetta.

Vulcano per ordine del Dio, aprì i fianchi della montagna e il fuoco, traci e roccie, scese fiammeggiando per diverse bocche a invadere i sottoposti campi, a divorare le bionde messi e

ogni altro dono di Cerere. Crepitavano e fumavano al tonfo di massi infocati e fiammeggianti di fumi, deviano dal loro corso; gli alberi fiammeggiavano e stridono contorcendosi in loro rami così molli assillati da interna doglia; i corvi si sotterrano e desti nugoli di faville si sotterrano e desti nugoli di faville si fuma: la lava tutta vermiglia, incalzando come onda su onda, scendeva sterminatrice e vendicatrice spandendosi attorno un odore acre di fumi e di zolfo. Un'igna fighalanza corse e fece connesso attorno ai forni abile Mangibello, ara di fuoco eretta dalla terra verso il cielo. Monte Miarado, Monte Lepre, Monte Rovego, Monte dei tre frati, e poggi e poggi. Il paese, lanciando le sue ignee viscere di corone di lapilli rossi, come ruggine. Da pertutto era un mare ondeggiante di fuoco; il cielo roseggiava come un'aurora boreale. Esterrefatti guardavano i Ciclopi, impetriti contro la lava. Una onnipotenza di Giove; offerta generosa che fumarono sull'ara; vane grida levarono al cielo, e come pazzi nel loro terrore, si rifugiavano sui monti opposti alla Plata, al Cattaino, a Bolo, a Spanò. La leggenda dice che Vulcano in premio dei servizi resi a Giove fu assunto di nuovo alla mensa. Giove fu assunto degli ignei operai si sbaradarono: Bronte solo rimase unico ehardone di Vulcano e diede il nome alla terra.

La potenza teogoniale di Bronte era tonna di Colinto, e come un dio egli ebbe altari e onori di sacrifici anche a Corinto. Dominatore di un vasto orrido deserto di lava, pragò il sommo Giove, perché rendesse florido il suo regno. Giove memore e grato assenti alla sua preghiera. Non fiammeggiavano, ma i fumi si alzavano sul cielo e spaventarono i popoli vulcanici. Le acque venivano già a catarate schricciando la lava fumigante e scoppiettando come calce. Fu tutto un piovere tre di e tre notti. I fumi rumerogliando scendevano da monti portando il limo fecondatore; Era vultuosa forte rombanda sulla lava, monti contrada la asciutto e uno stuoletto immenso di uccelli col giallo polline al becco nel deserto della morte gittarono i germi di una novella vita. Il terzo giorno sorse nella massia del suo splendore il Sole, senza il cui tuttagli non era possibile. La terra palpava, ansava come una pugnante in dole. Ho prodigio! sui ciclopii frastuoni di orride balze, fra spaccature nere e profonde, tra anfratti e burrosi, ove appena galleggiava qualche sofferto cespo di ginestra, un vanto di primavera, appare al fuoco d'una vera farata, appare agli occhi della stupefatti Ciclopi: la Dea Pomona, vanto-elezione, è prouba alla mil-colosa generazione. Quà il chiozzo fice d'India, armato di spine a sua difesa offerendo il suo dolce frutto, fa da gelosa cura ai popoli; là il pingue ulivo, sacro a Pallade, stende i suoi rami pacifici, dando agli uomini luce, cibo e balsamo; dagli verdissimi cieli, come ossi nel deserto, rallegrano nel contanto il nero della sciarra alberi fruttiferi s'incurvano sotto il peso del loro farti; le Muse scendono a più del vulcano e danno il loro nome ad un luogo, delizia del loro soggiorno, bello per salubrità di aere, popolato dalla pianta sacra a Bacco. Ma più d'ogni altro il sole l'orizzonte di quella conradia il sirico pistacchio dai suoi bei grappoli gialli e rossi, il regno paterno tiene grande aerea fluviale, scende gorgogliando e benedicendo le aurore antiche. All'ombra dell'avvate, verde an-

te padiglione canta la famiglia umana. Questa strana, miracolosa vegetazione rese Bronte fiorido e segno di invitata ai popoli vicini.

Rinovarsi i ritardi Regni e religioni. Tutto vien meno il culto al dio indigente, non più altari non più sacrifici, non più offerte. Lotte fratricide funestano e arrossano le vie di sangue. Maniac e Rapiù vivono in continuo stato di conflitto; la Giustizia si ritarda tardi a punirli.

Il vecchio Dio, negletto, offeso da tanti delitti, vuole averne vendetta. Una notte appare irato in sogno ad un grande imperatore, nel cui regno non tramontava mai il sole, e le persone riunite in Bronte i Ciclopi sparsi a Bolor-ai Cattaino, a Spanò, alla Plata a Maniac, a Rapiù. E tutti sottopena di avere incendiate le loro capanne, nolenti o volenti, non hanno del loro odii, scoprono a Bronte, moro del loro odii, famiglia, piantato ogni padre di famiglia, piantato ogni pezzo di possesso il suo bastone ferrato nella terra decretata dalla vendetta di Dio, fissa il luogo della sua dimora. Quà e là accanto agli antichi casolari, una sessantina circa, sorgono prima le baracche, confusamente sparses sul pendio frastagliato del monte, dove sarà poi la chiesa maggiore e il Soccorso.

Pendono le baracche l'una sull'altra in vizzia sassosa, fanfosa, tutt'ossa a guisa di labirinto che Giove Pluvio rive volte ammassa.

Accesati dal dio Bronte non prevedono, discordi Ciclopi il loro incremento, cretono che bastino alla loro sete le cisterne e i pozzi. Nuove eruzioni intanto seppelliscono il liquido tesoro nel grembo so-nvolto della terra. Secca la piccola fonte del Roveo. Una immensa capra plumbea comprime il seno di un diavolo di diavolo di diavolo, che nostra e come la camicia di Nesso strazia e soffoca la vita. Sotto li nerte e nuda scorre ferre etotta la febbre di nuovi incendi e ruine.

Segni di crude convulsioni espressione di furia e di spasmi della materia originale scorrevole travagliata dai violenti dardi di diavolo di diavolo, come impressi nei squarciate negli arduosi della multiforme compagne della lava induria. Vulcano coi suoi artefici ha fagiato la materia ignea di ardite e strane forme. Lunghie scarniolizzate capituliere d'immani corpi mostruosi, alberi con intricato sviluppo di radici, giganteschi salsicci, enormi colosi spalancati a leoni ove urlando ruggiscono i venti, avari impietati di una gigantesca macchina immemorabile.

Massi smisurati rotolando, sbalzando e rimbalzando sovrappoendosi secondo gli ostacoli, assumono parenze vane di focoli d'una terra, case dirute, piramidi diroccate, alte e profonde grotte, rocce fantasticamente frastagliate, archi forati, precipizi, burroni picchi, scossonamenti voragini accrescono l'orrore di quella desolata landa, ove que e la calasi spelonche, riuolo verde marziale, e tremato alla quala questione magnifica e tremato alla quala sembra spandere la vendetta del Dio offeso. Non un fruscio di rettili non un frullo d'ala, non un grido di uccello preda: corre il silenzio sovrano di quella fossa, irpa, paurosa malinconia. La terra non ha più palpiti, spento ogni segno di vita. Solo la Porta la Morte! la Morte!

Addio liete vendemmie! addio festose e ricchi raccolti di pistacchi! Sorgono i pistacchi carichi di bei grappoli i cui chicchi, i bianchi, rossi vellutati penzolano fra il verde ficliano a guisa di gocciole di stempte lamure dai mille contorni vitici. Danza cam-

pestri palleggiavano il lavoro. Liete canzoni voltevano per l'azzurro infinito. Ora non più canti, non più Pane dal caprino torto corna, rallegra al suono del suo flauto le danze, non più il verde aroma splendente il palato agli Epuloni. Gli alberi, spogli delle loro foglie, fiammeggiavano le braccia scolorite. Il Sole che arrabbiato setta ari brucia ogni cosa, e il lavoro umano tace.

La leggenda narretasse anni di siccità. Non sacre processioni d'immagine, ma pubblici preghiere valarono a placare l'ira del Dio. Le raccolte tutto vanne. L'afa grave soffocante occupava l'aria immobile; gli alberi già brulli riasi erci come fantasime, aspettavate la scure dei contadino: languivano le care consorti e i figliolletti; la fume e la sete dalla faccia scassa smantavano i tristi sulla soglia degli abituri.

In quell'arsura immensa della terra correvano i Ciclopi qua e là, lontano, ansando, nasendo fra le fratte arsicose e le fenditure della lava torrida, allentato dal dimorare delle nevi, alla sponea degli uccelli, sopra dei mulini dove l'acqua torbida, anziché distarli metteva loro addosso la febbre. In quella caldura sagnante, in quel giallo ardore sentivansi presenti, vangiati, battagliare nell'incendio dell'aere i demoni sognati dal dio Gregorio Magno negli abissi dell'Etna. La terra aveva vampe d'intersi.

Fu tenuto un gran parlamento. Tutto il popolo, *ad summam companza*, convenne sulla piazza del Pozzo. Da quattrocento anni che i Ciclopi s'erano riuniti in Bronte, moltiplicandosi, e il bisogno stringente, avevano frugato invano ogni angolo della terra per rintracciare indizi d'acqua.

Inasne lotte, per mal celati interessi, di fazioni straziavano la patria, questa povera Niobe che vide le liti apolitriche del suo patrimonio e gli orrori sanguinosi del 60. Furono varie innanze e discusse dagli anziani messe proposte, ma discordando, non si approdò a nulla. Il pensiero di tutti si volse alla lontana sorgente di Maniaci che il parlamento, non curando sacrifici dell'aridi di portare in Bronte.

Ma a Maniaci stava a guardia della sorgente un antico mostro, un drago. Gli occhi schizzavano fiamme, le sue zampe erano insanguinate e sangue colavagli dalla bocca, sclerzavasi i fianchi con la coda, e colle grandi ali ventava intorno irridendo chiunque si accostasse il drago da secoli ce l'aveva colli di Bronte, perché nella rivoluzioni aveva tentato liberarsene, ma egli, aiutato da alcuni traditori Ciclopi, ne era sempre uscito vittorioso, e a sua vendetta aveva negato al popolo il secolare passaggio dal ponte costringendolo a traghettare a nuoto il Saraceno. E spesso dall'alto della torre abbaziale, in memoria del propretario bizantino Giove Maniac per la vittoria contro i Saraceni, spesso egli vide ingrossarsi le acque e travolgere nel loro vortice corpi di

miseri naufraghi gridanti invano pietà. Ora, per segreto consiglio del dio Bronte, ruminava nella mente l'ultima alta vendetta: cedere a popoli lontani la sorgente di Maniac e dannare i Brontesi alle fiamme di l'antico. O cospirare, li abbandonare la vecchia patria e portare altrove i loro penti. La novella gitta la dispersione nell'animo dei Ciclopi. Parlamenti, appelli, grida, sommosse, minacce tutto riuscivano vano. Che giova nella fata dar di cozzo? E che poterono ormai i Ciclopi? Eris, li discorde, aveva messo lo scoppio anche fra loro per dividerli e indoboliri.

Era una domenica di giocando ottobre, giorno della inaugurazione dell'acquedotto che doveva condurre le acque di Maniac agli altri paesi della Bronte. Eris, li discorde, aveva messo delle vicine borgate. Le vite della Cantera brulicavano di una moltitudine insolita, riuropinta, allegra che andava ad assistere alla solenne festa dell'acqua. Il drago dall'alto della vecchia torre benedettina ventava colle sue grandi ali guardando con gli occhi di stordito Eris, li discorde, guardando quella folla aggiravansi come col pallore della morte sul viso i Ciclopi brontesi, già diventati nudi e ciechi.

A un tratto il drago, raspiando per le unghiate zampe, aprì la sorgente. Fu un attimo di ansiosa aspettazione. Al suono dei flauti e delle coramuse si unì forte la mistissima sintonia dell'acqua che gorgogliando saliva su per tubi bronzei scintillando limpida al sole. Vari zampilli uscivano luicidi e tremolanti dalle bocche; i getti, curvandosi ad arco, rovesciavansi e frangevansi scrosciando nel bacino, componendo di continuo candide trine e ghirlande, ornamento alle Najadi.

Uno scroscio di applausi echeggiò per l'aere feroce inebriante dell'ottobre e si mescolò allo strepito dell'acqua cadente che internandosi correva imprigionata nel canale sotterraneo a portare altrove la vita.

Quell'acqua nella sua forza antica pareva cantasse le forze novelle, i trionfi del lavoro e del benessere umano. Sentivano gli astanti il vertiginoso rombare dei rotanti nei sorgenti opifici, sentivano il dolce chioccio della fontane, vedevano spignoriarsi la luce e illuminarsi le loro vie e le loro case, rinvivere i campi aridi, fiorire i commerci e devoti accostarsi alla sorgente come ad una piscina per sentirsi da vicino spruzzare il volto della fresca e fluita vita; solo ai miseri Ciclopi di Bronte il drago contava di avvicinarsi per bagnare le loro aride labbra. E arsi, tormentati dalla sete, col borboglio dell'acqua nelle orecchie, tenendosi per mano, come gente che pensi ad un feroce inesorabile destino, rammaricandosi della irreligione verso il loro Dio e re e più delle discorde tornavano alle loro case, dannati in eterno al supplizio di Tantalo, gridando nella loro cecità: Due sono i più grandi flagelli di Bronte: l'Etna e il drago!

VENDO *ossa usa in via Umberto 110 - possesso immediato - Geometra Romeo.*

La pubblicità su **IL CICLOPE** incrementa la vostra attività

Per matrimoni, battesimi, prime messe, non dimenticate di servirvi dell'opera di

ZERBO NUNZIO

specialista atn in preparazione di dolci finissimi, cassate e pranzi di lusso.

Rivolgervi via Umberto 520

ACQUA

L'ETERNO ASSILLO

Reina Francesco Paolo ha inviato una lettera al «Ciclope» pregandolo di pubblicarla.

È un po' lunga e il limitato spazio a nostra disposizione s'impedisce di accontentarla.

Però brevemente diamo conto del contenuto di essa: Il Reina si lamenta che il Nol. Azia nel comizio tenuto il primo maggio, ad una invocazione della «Glia di volere l'acqua, abbia risposto che sarebbero stati presi dei provvedimenti immediati con il licenziamento degli operai addetti al sollevamento.

Così, con queste parole, commenta il Reina, il Nol. Azia ha dissolto il paese!

Non ha fatto cenno però, continua il Reina, ai motori nuovi, che da un anno a questa parte sono stati promessi dall'Amministrazione e mai giunsero: non ha fatto cenno che il motore di Ponte Sclara lavora da più di vent'anni ininterrottamente ed ora è ormai stanco, «incrociando spesso le braccia»; non ha fatto cenno che il detto motore, per giudizio di competenti di Catania, e non per giudizio di incompetenti, membri del consiglio comunale, ad eccezione di Maria Casarolo, è stato giudicato vecchio, stanco, inutilizzabile!

Questo, in sintesi, quanto ci ha scritto il Reina.

Nol, e con noi il popolo brontole, in un parecchi punti non possiamo dargli torto. Non da un anno a questa parte è sorta la necessità di un nuovo motore ma da molti anni addietro e mai si è fatto nulla per sopporre a tale esigenza indilazionabile. Ora ci reciamo al preappalto mediante il quale si vorrebbe, in pratica, realizzare lo squallido, ma tanto desiderato motore di ricambio, ma... anche questo pare che ritardi a venire! L'estate è venuta, o quasi, ma il motore ancora non si fa vedere. E intanto la amministrazione comunale sopportando le conseguenze della passata imprudenza è costretta ogni quindici giorni, poco più poco meno, a mandare l'unico motore a Catania per la riparazione del guasto. Ci dicono che ogni volta suo fior di biglietti da mille che si spendono ciononostante dopo un altro mese si è spento e danneggiato. Il motore, comunque si guasta e nuovi biglietti da mille occorrono per la nuova riparazione. E' mai possibile che debba continuare sempre così?

Ci fa l'impressione che il motore del Ponte Sclara sia come il ponte della Ferruvia circum etnea tra Biancavilla e Licodia. Tutti lo conoscono: è mezzo diacino e la direzione del Circum vi tiene in permanenza un uomo per far da pilota ai vari treni che passano. Per la sistemazione del detto ponte, la Circum attende la contribuzione dello Stato ma intanto, in attesa di essa, vi mantiene un impiegato che paga con lire 18000 mensili. Dal 1903 ad oggi quell'impiegato ha fatto e fa da pilota ai treni. Da allora ad oggi quanto danaro ha speso la Circum per il pilota? Tanto, quanto ne ha speso il nostro comune per le riparazioni continue del motore. E dire che tanto la Circum, quanto il Comune di Bronte avrebbero potuto con le stesse somme, l'una costruire il ponte e l'altro comprare un motore nuovo!

GALLERIA

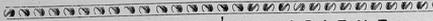
dei veterani!



E don Biagio, il ditano dei barbiere, un agerito di forlici e pennelli, generator di sette Solavarrelli: sorti, pittori, docenti, profumieri...

Quando l'organista fece udire la ninnananna, in chiesa, ai neonati; suono «Parigi, o cara» ai fidanzati, e nella loro morte il Dies irae.

Oggi, col fono biblico d'un Pope, tre riviste molteplici e giornali - agli amici sorvanti e cordiali Pizzaro e Palermo, legge il suo Ciclope.



POESIA MINIMA

di Giovanni Germino

Abbandono

La casa di campagna, deserta,
col cipress accanto:
non sembra una parola esclamativa?

Piante umanizzate

Nelle notti lunari
si proficif l'ichindita
indossano i barrecanti,
e sembrano arabi in agguato,
armati di scimitarra,
sinistramente tutti!

III

Speranza

L'avorra è spuntata
su le dita degli alberti
e i cove si vestono di luce,
a poco, a poco,
come la vie speranza,
Italia mia!

CULLE

Alla piccola VIOLETTA
del Prof. Luigi Biuso e gentile signa,
nata il 26-4-1907 auguri e felicitazioni ai genitori.

IGIENE

Segnaliamo alle Autorità competenti ed all'appaltatore in ispecie che le vie: Arcangelo Gabriele, Grasso e Galileo Galilei brillano per la loro sporcizia e per i copiosissimi alveari di mosche che depongono in abbondanza il miele di tutte le infezioni.

Fino a quando gli abitanti di tali strade saranno costretti a vivere in quelle delizie? V. C.

Notizie annuarie

Distribuzione del mese di Marzo: farina di granone Grammi 35 a testa per 31 giorni a L. 25 Kg.

Movimento Demografico-Aprile	
Nati	49
morti	2
Matrimoni	24
Immigrati	17
Emigrati	77
Popolazione 21020	

NOZZE

Il 30 Aprile 1947 hanno coronato il loro sogno d'amore le seguenti coppie:
Avv. Renato Radice-Sig.ra Zina De Luca Sig. Santangelo Benedetto-Sig.ra Rosa Baratta.

Ai felici coniugi i più fervidi auguri della Redazione.

CONCERTI

COLLEGGIO CAPIZZI - Domenica 18 corr. alle ore 18 il QUARTETTO CATANESE darà un'eccezionale concerto d'archi. Esibirà opere di Beethoven, Schubert, Hajdn, Borodine Dvorak. - I biglietti sono in vendita presso la libreria SOLAVARRELLO

C.A.F. 21911

A molti è ormai nota la notizia pubblicata da numerosi giornali, della scoperta fatta da un chimico italiano, Antonio Guarnieri di Roma, di un siero anticancerigeno battezzato col nome di A. F. 2.

Com'era prevedibile, tale notizia non ha mancato di suscitare generale interesse e di accendere nell'animo dell'umanità sofferente una nuova fiaccola di luce e di speranza.

Insomma è oggi infatti la diffusione nel mondo di quella terribile malattia che si chiama cancro e che nella stragrande maggioranza dei casi determina, dopo indicibili sofferenze, la morte dei pazienti.

Oggi purtroppo, la prima ventata di notizie ottimistiche a proposito del nuovo ritrovato, si è sopita per dare adito a nuove dolorose.

Il dott. Guarnieri, a causa di una legge italiana che regola lo spazio dei prodotti farmaceutici, non può vendere il suo ritrovato e quindi per sperimentarlo su larga scala, deve cederlo gratuitamente. Naturalmente è successo, che regalando ora a questo ora a quello, Guarnieri ha finito con l'essaurire le sue limitate risorse finanziarie e non può più quindi produrre il suo farmaco. Ridotto in tali precarie condizioni lo scienziato non ha esitato a chiedere alla direzione generale di sanità gli aiuti necessari per mandare avanti il suo lavoro; le promesse non sono mancate, ma finora nulla si è fatto. D'altro canto i grossi calibri dell'Oncologia italiana non hanno creduto opportuno di commodarsi dai loro eccelsi piedistalli per spendere a proposito dell'A. F. 2, una sola parola che fosse di incoraggiamento o di fiducia.

Questi tumori della scienza ci vengano a dire a loro discolpa che nulla sanno a proposito dell'A.F. 2, non avendo a loro disposizione le forze necessarie per l'esperimento. Sia di fatto però che tali fiabe sono persino arrivate nelle nostre modeste mani e dobbiamo quindi credere che a maggior ragione sarebbero potute arrivare nelle loro; del resto per ottenerle bastava soltanto chiederle.

A conclusione di tutto questo, diciamo che nel campo della terapia dei tumori maligni, malattia eminentemente sociale, una nuova grande speranza si è affacciata, per cui varrebbe proprio la pena che le autorità e gli istituti competenti indagassero con ogni mezzo onde appurare la verità. Intanto è doloroso constatare che in Italia, dove spesso tanti militari vengono sciupati, non si riesce a trovare qualche milione da spendere per sé nobile e grande causa. Non potrebbe essere che l'A. F. 2 contenga una verità di sicura acquisizione per la scienza medica e che per conseguenza il cancro, possa infine essere domato per divina intuizione del genio italo?

Formuliamo l'augurio che si riesca egualmente nell'intento col solo slancio del popolo italiano che con le sue spontanee sottoscrizioni vorrà supplire alla sconterata apatia di chi avrebbe il dovere di agire.

N. Moli

Vino a buon mercato

... sino a tarda ora

Gli altri bottolieri di Bronte, per invidia di mestiere, ci hanno raccomandato di non dirlo a nessuno, ma come si può venir meno ai nostri doveri di cronisti, se possono decantarsi i guadagni di coloro che si ostinano a vendere... il sangue di Bacco a prezzo proibitivo?

Infatti solo Caraci Nunzio in via Cavallotti e Petralia Giuseppe in via Saitta, bottolieri, vendono il vino a buon mercato. E sapete perché? Perché anche dopo l'orario di chiusura, prescritto per tali spacci, essi hanno dei clienti che consumano la generosa bevanda.

I Carabinieri però non sono stati di questo parere e il 23 aprile scorso elevarono contravvenzione per protrazione illecita dell'orario di chiusura delle loro rispettive botteghe.

E dire che vendevano il vino proprio per niente! Ed ora, per giunta ci debbono rimettere i soldi della pena pecuniaria!

DONNE MALANDRINE

Non crediate che solo gli uomini possano permettersi il lusso di far i malandrini; anche le donne, ora che sono diventate elettrici e pari diritti vantano di fronte agli uomini, quando ci si mettono, Dio ce ne liberi!

Nel cortile Alessandro Volta vi sono tre donne, Miraglia Rosa e le due figlie Zingale Costanza e Nunzia. Costoro erano in vena di menar le mani, avevano un certo profumo alle dita e un certo formicolio alla lingua: le due armi pericolose della donna.

Si trovò ad andare in detto cortile la nominata Caruso Rosa, domestica di Ciriaco Nunzio e senza alcun motivo apparente si diedero a percuotersi, pocca, non contenute di essersi tolto il prurito dalle dita, vollero altresì liberarsi dal formicolio alla lingua. E tra injurie e percosse ridussero la povera Rosa, regina dei fiori di questo assolato maggio, in un'umile, violetta di prato.

La querela sportiva varrà a instaurare la botanica strappatazza dalle ripulite.

ARIA DI CORTE D'ASSISE in Pretura

La contrada Pezzo non poteva mancare alla sua fama di ricettacolo del delitto, anche oggi che i grossi calibri del brigantaggio sono stati liquidati. Però il fattaccio, denunciato come tentato omicidio, man mano si è alleggerito della zarza, degradingo in un tentativo di lesioni, pocca in una minaccia ed infine in una assoluzione perchè il fatto non costituisce reato.

Nella notte fonda del 3 aprile scorso il nominato Lupica Spagnolo Sebastiano sentì un colpo di fucile e pocca si affacciò alla porta di casa e sullo spazioso di essa vide poco distante due uomini. Vide anche un cane, dal pelame bianco, ma mentre non conosce gli uomini, come il cane; era quello di certo Bellissima Francesco e pocca venne sparato un altro colpo di fucile (non dal cane, ma da uno degli uomini) il Lupica sparse denuncia per tentato omicidio al proprietario del cane.

Il Bellissima così venne arrestato per

tentato omicidio, ma fu rinviato a giudizio per tentate lesioni. In Pretura, tra l'avvocato di parte civile, venute nientepopodopo da Partì e dell'Avv. Leanza, di difesa, si svolse una serrata lotta. Si accertò che alcuni giorni prima il Lupica era stato sorpreso in flagrante pascolio nel fondo custodito dal Bellissima e costui lo aveva costretto a pagare il danno; che il Lupica e non il Bellissima poteva avere motivi di rancore verso l'altro; che i pretesi spari di fucile erano diretti uno ai cani del Lupica ringhiosi e pericolosi, e il secondo, contro un sassato distante dieci metri dal Lupica. Allora la parte civile abbandonò ancora la sua posizione d'accusa e chiese la condanna del Bellissima per minacce. La difesa invece dimostrò che la pretesa minaccia non sussisteva e il Bellissima venne assolto con formula piena.

Soluzione del cruciverba premio
ORIZZONTALI: - 1. Onor 2. Oca 3. Dealer 4. Dir 5. Salice 6. Rai 7. Atroce 8. lena 9. Ecco 10. Troia 11. Per 12. Larice 13. Sol 14. Arista 15. Ara 16. Paul.

VERTICALI: - 1. Odor 2. Fessa 3. E 4. Aver 5. Or 6. Osti 7. Colla 8. Rita 9. Sda 10. Ala 11. Ora 12. Riti 13. Air 14. Crei 15. Cip 16. Odone 17. Pesa 18. Ci 19. Care 20. Tu 21. Artezze 22. Real

SEGNALIAMO

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Ciclope,

Da un mezzo desidero segnalare al Sig. Sindaco che dietro la Chiesa Annunziata, prima di giungere al beveratoio, si è verificata da tempo una frana nell'importante strada che conduce fuori del paese. Lo acque e il continuo passaggio di persone e animali ha determinato l'aumento continuo di tale frana per cui, nel tratto in questione, la strada è larga poco più di qualche metro.

Prima che il passaggio diventi impossibile, l'Amministrazione farebbe bene a provvedere.

Gratis.

UN BRONTESE

Notizie dall'Ospedale

Questo Ospedale dal 1 Maggio ha ripreso, a funzionare nelle specialità otorinolaringoiatra-oculista e odontoiatria.

Durante il periodo bellico tale attività specialistica fu necessariamente interrotta; oggi finalmente per vivo interessamento del Direttore Sanitario Dr. Grisey possiamo far sapere a chi lo ignora, se settimanalmente gli specialisti Dottori Azzarelo, Rapiarda e Reforgiato prestano la loro opera in questo ospedale con grande sollievo dei brontesi e popolazione dei paesi vicini: che evitano maggiori spese e disagi di viaggio.

Le giornate in cui gli specialisti vengono all'ospedale sono:

Tutti i lunedì, alle ore 8,30 il

Dr. Reforgiato - Dentista

Tutti i giovedì, alle ore 15,30 il

Dr. Rapiarda - Oculista

Tutti i sabati, alle ore 8,30 il

Dr. Azzarelo - Otorinolaringoiatra.

A nome della cittadinanza diamo il benvenuto ai signori Sanitari e un elogiato al Direttore per il suo insediamento.

CRUCIVERBA A PREMIO

DI VERZELLINO

										11	
2	1	3	4	5	6	7	8	9	10	12	13

DEFINIZIONI

ORIZZONTALI: - 1) Sviluppo elettricità 2) Città veneta 3) Attime all'uomo - 4) Ne caldo, né freddo - 5) Escursione arida... d'altre mare... - 6) Punizioni - 7) Giornale messagger -

AUGURI BRONTESI

ai neo deputati

Consociati i risultati elettorali il Sindaco ha inviato i seguenti telegrammi a: All'ex Vice Alto Commissario della Sicilia che a suo tempo si interessò dell'approvazione della perizia per i motori di sollevamento dello acquedotto civico di Bronte:

ONLE D'ANTONIO - Trapani

Congratulami sua nomina augurandole merito sua pravezza attività e capacità venga elevato posto Presidente Regionale sindaco interdonato.

nonché al nostro concittadino On.le Castiglione

ONLE CASTIGLIONE - Catania

Congratulami sua meritata nomina fiducioso indirizzarà suo partito realizzare concordia partiti massa soddisface comuni promesse classe lavoratrici. Bronte attende da Lei segno speciale interessamento intrapresa rinascita edilizia e sistemazione igienica abitato

Sindaco INTERDONATO

Bronte il 9 Maggio 1947

Al Sig. Direttore del «Ciclope»

CITTÀ

Con mio particolare compiacimento La informo, perché ne dia notizia sul suo periodico, che il Provveditorato alle CC DD. di Palermo con sua nota del 7 Maggio c. m. n. 21033 del 6/4, notizia che è stata approvata la perizia 21-1-047 di L. 200000 dei lavori di completamento della rete di distribuzione dello acquedotto nella parte alta del paese Via Etna, Via Umberto, Salicè e Zottofondo, ed è stato autorizzato il Genio Civile di Catania, stante l'urgenza dell'opera, a farla eseguire al più presto.

IL SINDACO

Giuseppe Interdonato

8) Lavorare i campi (tr.) - 9) La parte di u corpo - 10) Scuro - 11) Gli o altrimenti in l' tiao - 12) Avere in avversione - 13) Re d venti -

VERTICALI: 1) Nettato - 2) Prondosa - Rossa. Inglese - 4) Non sono chiericali - 1) Repubblica europea - 6) Adesso - 7) sul qua drante - 8) Congiunzione latina - 9) Allontan 10) Manovre - 11) Negazione - 12) Quest (tr.) 13) Arista.

Hanno inviata Pesanta soluzione:
Sig.ra Batta Malina; Ferdinando Carli Fedi Natasima; Lo Castro Concettina; Lon bardo Ignazio; V. Brigo GG. Sagna Gi seppe; Vento Salvatore.

PREMIO

La fortuna ha premiato Lo Castro On colfina.

Tra tutti coloro che invieranno la esat ta soluzione del cruciverba alla redazione de «Il Ciclope» entro giorni dieci da o gi, sarà sorteggiato un bel volume.

Per inserzioni e pubblicità rivolger al nostro collaboratore Prof. V. Copponetti DEL. 2 - 5 - 6

La corrispondenza deve essere indiriz zata impersonalmente a «Il Ciclope».

I manoscritti, anche se non pubblica non si restituiscono.

UN NUMERO ABBRETTATO COSTA L.

AUTORIZZAZIONE COMM. REG. STAMPA N. 21

DEL. 2 - 5 - 6

DIRETTORE

Luigi Morganti Cesare

STAB. TIP. SOCIALE - BRONTE

Avvisi Economici

VENDESI casa 16 vani nu vissima con bagno, cortile interno, ingressi, 2 terrazzi, stalla, mago seni, ripostigli vari. Disposto cedere mediante perizia. Rivolgere Tiren via Minissale 36.

Pretura di Bronte

In nome del Popolo Italiano il Pret re di Bronte ha emesso in data 7-4-9 il seguente decreto penale con CA MECI FRANCESCO fu Giuseppe Bronte, ivi residente in via Umberto 157 per avere nel suo esercizio di g ner alimentari detenuto per vendi conserva di pomodoro che all'analisi stata accertata salata oltre il limite si mo. In Bronte il 15-12-1946 (art. RD. 15-10-1925 n. 2033).

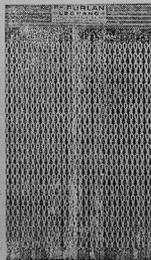
OMISSIS

Condanna il suddetto Carmeci Fran sco a lire duemila di multa nonché L. 250 per tassa analisi. Ordina la pu blicazione per estratto del decreto su Ciclope» di Bronte e su «La Sicili di Catania a spese del condannato.

Bronte, 3 maggio 1947.

Il Primo Cancelliere dirigente

Rag. A. Mazzola



TENDE DI PURO ALLUMINIO «FURLAN»

Trasparenti
Flessibili
Silenziose
Eleganti
Robuste

Per ordini rivolgersi allo Sciaurere